

La giornata

PER SAPERNE DI PIÙ
www.libera.it
www.avisopubblico.it

“Insieme per fermare tutte le mafie”

Da Messina a Bolzano, più di 350mila persone all’iniziativa promossa da Libera in memoria delle vittime dei clan. Sindaci, studenti, magistrati e 1.600 associazioni. “Subito la legge per confiscare i beni anche ai corrotti”

PAOLO GRISERI

TORINO. Trentamila a Messina, scelta per la manifestazione principale. Ma anche diecimila a Torino, quindicimila ad Aversa, quarantamila a Napoli, ottomila a Reggio Emilia. Manifestazioni in tutte le città d’Italia, da Roma a Firenze, da Imperia a Cagliari. Con lo slogan “Ponti di memoria e luoghi di impegno”, Libera e l’associazione Avviso pubblico hanno portato in piazza 350mila persone nella giornata della memoria per le vittime innocenti delle mafie. Un’occasione per non dimenticare: alle 11 in punto, dai palchi di tutta Italia, è iniziata la lettura dei 900 nomi degli italiani uccisi dalle organizzazioni mafiose. Una lettura in cui si sono succeduti sindaci, assessori, magistrati, agenti, artisti e tantissimi studenti.

«Per troppo tempo — ha ricordato a Torino l’ex procuratore Giancarlo Caselli — si è ritenuto che le mafie fossero relegate in una sola parte del Paese. Proprio in questa città, con l’assassinio del procurato-

re capo Bruno Caccia da parte della n’drangheta ci siamo dovuti accorgere, già negli anni ‘80, che le mafie sono radicate anche al Nord». Al corteo di Torino ha partecipato anche la figlia del procuratore ucciso, Cristina. Al dibattito tra i magistrati e gli inquirenti piemontesi promosso da Libera era presente l’attuale procuratore, Antonio Spataro: «È necessario — ha detto — diffondere nella società una conoscenza più approfondita delle organizzazioni mafiose e della loro cultura per meglio combatterla». «Le organizzazioni criminali hanno cambiato strategia — ha detto a Messina Rosy Bindi, presidente della Commissione antimafia — uccidono meno, ma sono più capaci di dissimulare la loro illegalità nel mondo legale».

La giornata contro le mafie è servita anche a portare in piazza le 1.600 associazioni che aderiscono a Libera, l’organizzazione fondata da don Ciotti che si preoccupa di riutilizzare i beni confiscati in tutta Italia ai boss delle organizzazioni criminali. Un’occasione per dare visibilità alle decine di migliaia di volontari che quotidianamente lavo-

rano, incuranti del rischio di vendette da parte di chi si è visto sottrarre i beni acquistati con i denari ottenuti dai traffici illeciti. «Una delle conseguenze della legge sulla possibilità di riutilizzare i beni confiscati — ha ricordato Caselli nel dibattito di Torino — è stata quella di togliere ai mafiosi l’argomento di propaganda che almeno la mafia dà lavoro, mentre lo Stato confisca le terre e impedisce che vengano lavorate. Oggi, invece, associazioni come Libera permettono di lavorare quelle terre e rappresentano un segno di speranza, la dimostrazione che cambiare si può». «Ora — è stato ricordato dal palco di Messina — è necessario un passo ulteriore: l’approvazione al Senato della legge che confisca i beni anche a chi è riconosciuto colpevole di corruzione». La giornata è stata anche una risposta indiretta alle polemiche degli ultimi mesi, nate da un dissidio all’interno dell’associazione siciliana: «Il fine di Libera non è Libera, ma l’impegno per il bene comune», ha ammonito don Ciotti chiudendo il suo intervento a Messina.



NAPOLI

FOTO: ©RICCARDO SIANO



MESSINA



MILANO



TORINO



REGGIO EMILIA

Don Ciotti: “Nelle piazze il grido di un Paese schiacciato ma deciso a scegliere la legalità”



L’IMPEGNO
Lavoriamo perché nessuno si rassegni a subire abusi di potere

L’INTERVISTA
DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZININI

MESSINA. Tra le migliaia di bandiere colorate ce n’è una gialla di un gruppo di ragazzi argentini con la firma di Papa Francesco. Mimetizzata tra le decine di familiari di vittime che gli fanno corona dietro il palco, c’è una donna coraggiosa che ha deciso di aiutare il baby killer delle cosche che le ha ucciso il figlio. Don Luigi Ciotti ha appena finito la sua appassionata orazione dal palco che domina Piazza Duomo e dice: «Questa è la nostra forza, centinaia di migliaia di persone, oggi mi dicono 350.000 in tutte le piazze d’Italia, che hanno deciso di mettere la faccia in questa battaglia e Francesco idealmente con noi con la sua firma sulla bandiera di Libera. La nostra forza è la forza di questa madre, che è andata oltre il dolore della perdita del suo unico figlio e, insieme al marito, ha deciso di lavorare per salvare quell’altro ragazzo che glielo ha ucciso».

Don Luigi, che cosa significano queste 350.000 persone in piazza in un Paese dove ogni giorno magistratura e forze dell’ordine arrestano mafiosi, tangentisti, corrotti?

«Significano il grido forte che si alza da un

Paese dominato da mafia e corruzione, parassiti di un sistema che si autoalimenta e che costringe milioni di persone a vivere sotto la soglia di povertà. Ma voglio anche dire che, se dopo tanti anni siamo ancora qui a parlare della potenza della mafia, vuol dire che il processo di liberazione non è ancora terminato e c’è da fare un grande lavoro di mobilitazione delle coscienze perché nessuno si rassegni agli abusi di potere, alla corruzione, all’evasione fiscale. Anche perché è un momento in cui ci sono alcune cose che mi preoccupano».

Cosa la preoccupa particolarmente?

«La corruzione nel nostro Paese è molto forte. La crisi economica ha fatto sì che anche la massoneria abbia ripreso potere, dove ci sono capitali da investire e lobby che diventano protagoniste di processi finanziari. Faccio mio l’allarme del procuratore della Corte dei Conti e dico che di fronte a tutto questo non sono possibili ambiguità. Per questo auspico che il Parlamento mantenga gli impegni presi su alcuni argomenti che ci stanno molto a cuore, dalla riforma della legge che regola la gestione dei beni confiscati alla legge in favore delle vittime innocenti, e sottolineo innocenti, delle mafie fino alla legge che istituisce il 21 marzo la Giornata in ricordo delle vittime di tutte le mafie. Che, lo ricordo, sono i 900 nomi che sono risuonati oggi, uno per

uno, in tutte le piazze d’Italia ma anche in alcune carceri e la notte scorsa persino a Città del Messico».

È preoccupato anche dalle crepe nel fronte antimafia?

«Bisogna stare molto attenti. Qui si rischia di fare la guerra all’antimafia invece che alla mafia. Per quel che riguarda Libera dalle accuse documentate ci difendiamo, su quelle generiche possiamo discutere, alle diffamazioni risponderemo in tribunale».

Oggi ha avuto parole molto dure sull’accordo tra l’Europa e la Turchia sui migranti.

«Un accordo umiliante, frutto dell’ipocrita distinzione tra profugo di guerra e migrante economico, come se la guerra non fosse frutto di interessi economici o non avesse conseguenze economiche».

È vero che ha intenzione di cambiare nome a Libera?

«Assolutamente no. Tutt’al più potremmo aggiungere qualcosa al sottotitolo. Non più solo “contro” le mafie ma anche “per” qualcosa. Qualcosa che dica no all’inganno della memoria di circostanza e che indichi l’impegno a realizzare gli ideali per cui le vittime delle mafie sono vissuti. Per non dimenticare mai che sono tutti morti per la democrazia, per la libertà di tutti noi».

I 900 NOMI
leri alle 11 in punto, sui palchi allestiti da Libera e Avviso pubblico in decine di città, è iniziata la lettura dei 900 nomi degli italiani uccisi dalle mafie. Più di 350mila in piazza con lo slogan “Ponti di memoria e luoghi di impegno”

©REPRODUZIONE RISERVATA